

Un anno per rivedere le norme sul carcere per i giornalisti

CORTE COSTITUZIONALE

Ultimatum al Parlamento per adeguarsi alle sentenze della Corte di Strasburgo

Giovanni Negri

Un anno di tempo per rivedere l'attuale disciplina penale che rende possibile l'applicazione del carcere per i giornalisti considerati colpevoli di diffamazione a mezzo stampa. È quanto deciso ieri sera dalla Corte costituzionale con un'ordinanza le cui motivazioni saranno note solo tra qualche tempo, ma le cui conclusioni sono state anticipate da un comunicato. Si consolida così quel modello di decisione inaugurato dalla Consulta con l'intervento sul fine vita; già allora, era l'ottobre del 2018, la Corte affidò al Parlamento 12 mesi per disciplinare una materia che allora, si scrisse, lasciava prive di tutela situazioni costituzionalmente meritevoli di protezione da bilanciare con altri beni costituzionalmente rilevanti.

Allora le forze politiche non riuscirono a trovare l'accordo sulla disciplina della materia e, nel settembre 2019, la Corte intervenne.

Ora, lo schema è analogo. La Consulta mette nelle mani di Camera e Senato la possibilità di disciplinare una materia delicata che «richiede una complessa operazione di bilanciamento tra la libertà di manifestazione del pensiero e la tutela della reputazione della persona, diritti entrambi di importanza centrale nell'ordinamento costituzionale». Nello stesso tempo però la Corte considera anche «ormai urgente» l'aggiornamento di questo bilanciamento da parte del legislatore, anche per tenere conto delle indicazioni della Corte

europea dei diritti dell'uomo.

In questo senso, se ovviamente il comunicato non anticipa l'esito cui la Corte costituzionale potrà arrivare all'esito dell'udienza che viene già ora fissata per il 21 giugno, lascia però capire che la giurisprudenza dei giudici europei rappresenta un ineludibile punto di riferimento.

A mettere in luce la centralità delle sentenze di Strasburgo erano state del resto le stesse ordinanze che hanno sollevato la questione di legittimità, quelle dei tribunali di Bari e di Salerno.

Nella Corte europea di Strasburgo allora ha via via preso corpo una giurisprudenza che, se in astratto non considera incompatibile con la convenzione dei diritti dell'uomo una norma penale che sanziona anche con il carcere i giornalisti, tuttavia la pena del carcere deve essere considerata generalmente come eccessiva e sproporzionata alla luce della disposizione (articolo 10 della Convenzione) che garantisce la libertà di espressione.

Eccezione a questa generale ostilità, la presenza di «casi eccezionali», di gravi lesioni di altri diritti fondamentali, come i discorsi di incitamento all'odio e alla violenza.

Sulla base di queste conclusioni, la Corte europea ritenne ingiustificata la misura della detenzione (si trattò di arresti domiciliari) inflitta ad Alessandro Sallusti per l'omessa vigilanza su due articoli pubblicati quando era direttore di *Libero*.

Ora la Consulta, nel rinviare la questione al Parlamento, sottolinea anche che già sono in discussione vari progetti di legge in materia. In particolare al Senato, dove da tempo in commissione Giustizia si dibatte un disegno di legge di riforma complessiva della legge sulla stampa e uno più particolare sulle querele temerarie.